

possa arrivare. Perché non si proibisce anche il rumore delle carrozze e soprattutto dei carri e non si obbligano i padroni a foderarne le ruote di gomma? Perché non si proibiscono gli organetti, i sonatori ambulanti, gli stridi dei papagalli, i ronzii delle mosche, lo strepito delle fucine, in omaggio alla *cresciuta sensibilità*?

Molte altre cose ci sarebbero da osservare, soprattutto in fatto di lingua, la quale nel compendio del Lozzi, pur non volendo noi tener conto di certe parole e modi di dire del gergo forense, ci sembra assai trascurata.

ASPER.

NOTIZIE E APPUNTI

Per la colonia agricola nel Reggiano

Appello agli uomini di buona volontà.

A quanti sono uomini d'intelletto aperto e di cuore educato alle moderne forme della filantropia provvidente ma non umiliante, noi raccomandiamo i coloni di Frassinara, di cui parlammo nel num. scorso (pag. 116).

Il Consiglio Comunale di Reggio Emilia, invece d'affittare a un imprenditore il suo esteso podere situato in Novellara, s'è mostrato disposto a cederlo a una società cooperativa di contadini, colla quale anzi stabilì una forma di contratto basato sul sistema d'ammortizzo graduale per capitale ed interessi, per cui entro 46 anni i coloni diventerebbero proprietari del fondo. Simili tentativi devono piacere a quanti, conservatori ed economisti ortodossi, dal Luzzatti al Rossi, combattono le « utopie » de'socialisti, dichiarando che nel « principio cooperativo ben inteso e largamente applicato » v'è l'unica e la sola pratica e pacifica soluzione della questione sociale.

Ora noi ci rivolgiamo appunto a questi conservatori (in economia) che siano nel tempo stesso liberali e sinceri amici delle classi meno fortunate. È il caso di dimostrare che il loro principio non è, a sua volta, una utopia, un'astrazione, ma uno strumento reale di elevazione economica della classe rurale: è il caso di mostrare che il loro rimedio, non si contentano di *predicarlo*, ma si prestano ad ammanirlo, date le circostanze opportune, con alacrità e generosa volontà.

La *società cooperativa* per la colonizzazione del podere di Frassinara è già *legalmente costituita*; le pratiche pel contratto definitivo sono ormai ultimate; le persone, che iniziarono e assisteranno de' loro consigli e della cooperazione loro la colonia, sono già sperimentate per attitudine e carattere e praticità; non mancano che i *capitali* indispensabili alla conduzione del latifondo. Or essi, per mezzo nostro, domandano se in Italia, da privati capitalisti o da istituti di credito sia possibile trovare il *prestito* loro occorrente, e che la Società *garantirebbe* con seconda ipoteca sullo *stabile*, con altra progressiva sui *fabbricati rurali* (che bisognerà costruire in sostituzione delle orride catapecchie che attualmente servono per case coloniche) e con pegno sulle *scorte vive e morte* serventi alla conduzione del latifondo. (Per altre informazioni e comunicazioni dirigersi al sig. Giuseppe Garibotti, in Cremona.)

In sostanza essi dicono a chi ha capitali (private persone o istituti pubblici): « prendetevi! tutto quello che noi avremo in mano nostra, terreno, macchine, bestiami, case, attrezzi, e magari i prodotti del nostro lavoro, siano vostri, fino a che non vi avremo ritornato il capitale, che ci avrete dato a prestito; garantitevi con

tutti i sacramenti di legge; che possiate nulla rischiare; noi non vogliamo truffarvi, oh no! noi andiamo per lavorare come bestie da soma, volenterosi, entusiasti perfino, mossi da un principio e da una speranza: il principio della cooperazione, di cui ci siamo innamorati; e la speranza di potere (lavorando al pari e anzi più che se fossimo al servizio d'un affittuale imprenditore) ricavare l'annuo canone d'affitto e d'ammortizzo da versare al Comune di Reggio Emilia, più l'interesse ai sovventori del capitale investito nelle scorte e nella conduzione del fondo, più — ratealmente liberandoci da questi vincoli, — arrivare col tempo a lasciare ai nostri figli un fondo, ora trascurato, per opera nostra divenuto un fondo modello, triplicato di valore e di rendita, che sarà la fortuna e insieme la gloria delle nostre braccia invitate. »

Ora io chiedo: non vi saranno in Italia uno, due, quali che siano, socialisti, conservatori, o socialisti cristiani o democratici legalitari, a cui sorrida l'idea di giovare a quei contadini volenterosi, già *legalmente costituiti* in associazione cooperativa per la conduzione del citato latifondo? Non v'è un solo, de' tanti istituti di credito, a cominciare dalle così dette Banche Popolari delle città di provincia sino alla ricca e potente Cassa di Risparmio che ha sede in Milano, presieduta dall'on. Annoni, i quali possano e vogliano — garantendosi con tutte le formalità legali più caute — venire in aiuto di quella Società colonizzatrice, accordandole quella sovvenzione di capitale circolante, che le abbisogna per entrare in funzione?

Io al Governo non mi rivolgo: ignoro se chi siede nelle sfere olimpiche del potere, benchè abbia scritta la « colonizzazione interna » nel suo programma, possa o voglia fare qualche cosa per alleviare (almeno!) le enormi tasse d'iscrizioni, registrazioni, ipoteche ecc. onde le provvide nostre leggi verranno a colpire, pria che iniziata, di quasi 10 mila lire di tasse quella impresa di colonizzazione — strano « incoraggiamento » alle iniziative de' cittadini! No: sebbene tempo e benevola attenzione di studii e di soccorsi in denaro si siano trovati lassù per un Makonnen qualunque, io non oso chiedere di là altrettanto per questi poveri contadini del Reggiano, ossia non di Africa, ma dell'Italia nostra. Ma a voi on. Annoni, a voi on. Mussi, a voi generoso idealista direttore del *Secolo*, a quanti sono attenti e benevoli studiosi delle sociali evoluzioni del tempo nostro, io raccomandando il caso della cooperativa agricola di Frassinara. Vorrei avere l'autorità e l'eloquenza dell'on. Luzzatti; e se mai queste parole giungessero sino a lui, che narrò ne' congressi, ne' libri, nelle conferenze con parole alate di vero entusiasmo i miracoli della cooperazione, e li propose indefesso al suo paese, raccomandandoli del pari ad operai, agl'Istituti di Credito, al Parlamento, si faccia egli interprete di questo voto: che i contadini della cooperativa contraente col Municipio di Reggio Emilia non abbiano a dover sentire i pessimisti e gli anarchici, smentendo le loro speranze, dir loro: « vedete, ve lo dicemmo che è vano sperare negli aiuti borghesi! » ma si dimostri invece, col fatto, come per via della cooperazione, alla volontà perseverante, alle virtù dell'associazione e della previdenza applicate a un'impresa di lavoro, non mancano, no, le intelligenti agevolezze del capitale; non mancano, nelle classi nostre denarose, tra i nostri istituti di credito, chi sappia a tempo intervenire, aiutare, incoraggiare: filantropia vera, costosa, antiveggente, illuminata.

Uomo di studii ed estraneo alle discussioni del giorno, non sarei uscito per un istante dal mio riserbo, se non